

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Luciano Gherardi

La maestra Benni: l'olocausto della scuola (*)

C'è un capitolo scuola nei fatti di Monte Sole: porta il nome di Cerpiano.¹ Ovviamente non si tratta di scuola superiore, né di scuola media. Siamo ai livelli minimi della scuola di base; ma il rapporto scuola-famiglia-società è plenario.

L'aula sta al crocevia fra tutti i percorsi dell'esistenza quotidiana: il religioso, il familiare, il laborioso, il ludico, il sociale. Al centro di questa trama è una figura femminile, a cui consenso e simpatia conferiscono un'investitura pressoché plebiscitaria.

Occorre rileggere - al di là della reticente anagrafe locale - il quadro di questa «comunità educante»,² il nesso vitale fra banchi e cattedra, il prezzo pagato da chi sa quali alti costi richieda la difficile arte di educare per la vita.

Uno spoglio del catalogo scolastico della montagna - da Cerpiano, a San Mamante, a San Giovanni di Sotto, a Gardelletta, a La Quercia, a Salvaro - mette in luce alcune di queste donne, religiose e laiche, che hanno preso sulle spalle il mondo circostante. Fra esse Teresa Bortolucci, Anita Serra, Antonietta Benni, Giulia Casagrande, Maria Fiori, Alberta Taccini.³

Se le targhe parlano prevalentemente al maschile, nel lungo periodo il valore di questa presenza, che appartiene a una memoria sommersa, si va ricaricando in modo così perentorio da costituire una chiave di lettura di tutta la nostra storia.

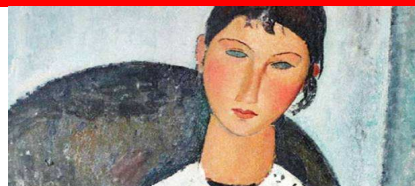
Questa ricerca vuole essere un contributo alla riscoperta non episodica di una figura di donna nella sua sigla irripetibile e nel suo mistero profondo: quell'insieme di energia vitale ancorata alla roccia, che fu Antonietta Benni; per rimettere in debita luce, attraverso di lei, tutta la condizione femminile di Monte Sole.

(*) Da Luciano Gherardi, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno* (1898-1944). Edizioni Dehoniane Bologna, 2014, pp. 143-170.

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Educatrice e Orsolina, raccoglie nella duplice qualifica un insieme di compiti e di servizi che le assegnano, negli annali della comunità ecclesiale, il primo attestato di una «sorella» investita di vera e propria cura d'anime, in sintonia con lo scopo istitutivo della famiglia spirituale sorta a Brescia nella prima metà del cinquecento, a opera di sant'Angela Merici.⁴

L'essere consacrata a Dio nella Compagnia di sant'Orsola non rappresenta un dettaglio intimistico, ma fa parte di un unico statuto con due tavole, nella prima delle quali è l'amore di Dio; e nell'altra il servizio a tempo pieno del prossimo.

Si può riferire a lei quanto dice in un contesto analogo don Primo Mazzolari:

La gente finì col capire quell'amicizia non espansiva ma fedele, quello stare insieme senza rilievo se non per il bene che dava a tutti in modo così semplice e con parole di fede che a volte arrivavano più diritte di quelle del parroco ch'ella aiutava con discrezione e diligenza... E non c'era pena che non le arrivasse, dissapora familiare che non finisse per trovare nel suo consiglio una schiarita...⁵

Antonietta Rosa Zelinda, nata a Bologna il 14 dicembre 1899, da Egidio e da Giulia Gamberini, è l'ultima di cinque fratelli - Ancilla, Germana, Lodovico, Carlo la precedono nell'ordine - ed è la prima nata in Bologna, essendosi la famiglia trasferita da Pianoro al popolare quartiere di via del Fossato, n. 21.⁶

A 30 anni sposò Gardelletta. Più che la maestra d'infanzia, ne fu il diacono, il pastore. Il titolo, accettato e riconosciuto, non le veniva da una bolla né da un regio placet, ma da un vero e proprio patto sociale, che intorno al suo diploma (allora si diceva la «patente» magistrale) a poco a poco aveva condensato credenziali di solidarietà e di fiducia illimitata.

La chiamavano la Signorina; e questo titolo nella zona tra i due fiumi, la piccola Mesopotamia del Setta e del Reno, equivaleva al «don» (dominus) che precede i nomi dei parroci.

Le 33 ore di sofferenza inenarrabile trascorse nell'oratorio di Cerpiano matureranno in lei la coscienza mistica del ruolo educativo e apostolico: il convincimento di appartenere in vita e in morte al piccolo resto del suo popolo. Non si allontanerà più da quella terra. In quei solchi seminerà i giorni e gli anni che le restano sino alla tragica fine sulla strada che costeggia il paese. Così si unirà agli altri che aveva visto morire nella strage dell'autunno '44.

La stessa Benni, pur così parca di note autobiografiche, tratteggia il suo curriculum in una lettera del 23 febbraio 1959:

Diplomata nel settembre del 1929 alla scuola di Metodo san Vincenzo de' Paoli, andai all'asilo di Cerpiano il 7 marzo 1930 e vi rimasi fino al 30 novembre dello stesso anno.

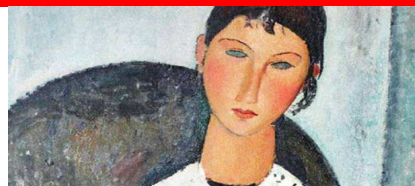
In dicembre, mi trasferii nell'asilo di Gardelletta; e ci sono stata fino all'ottobre del 1943. Poi ritornai su a Cerpiano, perché Gardelletta era diventata pericolosa a causa dei bombardamenti, e vi rimasi fino al 16 novembre 1944.

Subii diversi rastrellamenti: l'ultimo, il più terribile, fu il 29 settembre 1944. Mi salvai per miracolo

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

dell'arcangelo Raffaele, io e due bimbi che tenni sempre con me finché non fui mandata a Bologna, dove fui profuga fino all'ottobre 1945.

Il 17 ottobre di quell'anno sono ritornata qui nell'asilo e ci sono ancora. I sacrifici del primo periodo non sto ad enumerarli: si possono comprendere.⁷

Nelle nostre mani è la pagella, che registra i voti dell'abilitazione magistrale: «religione, sette; lingua italiana, sex; storia e geografia, sex; matematica e scienze naturali, sex; igiene, otto; pedagogia, sex; disegno, sette; canto, sex; economia, otto; tirocinio, sette». Attraverso le quote numeriche si delinea una personalità molto concreta, ricca di interiorità, di una comunicazione essenziale, la cui forza esploderà in situazioni di emergenza.⁸

Chi la conobbe più da vicino la ritrae così: bassa di statura, m. 1,55; corporatura robusta, viso colorito, mani abbronzate che fuoriuscivano dalle lunghe maniche. Vestiva abitualmente di scuro, blu al massimo. Gran camminatrice; cristiana convinta, consapevole della sua missione. Una generosità enorme. Una fede senza tentennamenti.

Non si lamentava mai. Non voleva dar fastidio a nessuno: «non ho bisogno ~ diceva ~ mi arrangio». Energica, indipendente; era la donna dell'essenziale: molte cose che abitualmente ci preoccupano, le sembravano sciocchezze. Nondimeno, al termine delle sue preghiere, talvolta aggiungeva un'Ave Maria “per gli intrigati della parrocchia».⁹

CERPIANO COM'ERA

A vedere i ruderi, non si immagina cosa è stato Cerpiano. Nel verde tavolato agricolo c'era il Palazzo, con l'oratorio, la scuola, la casa colonica.

Il Palazzo era un robusto edificio in pietrame a quattro piani, con 11 grandi vani, solai in putrelle e volterrane, tetto con armatura in legno tavellonato e manto di coppi. Apparteneva a Prospero Serra e, per successione apertasi l'8 ottobre 1923 in base al testamento redatto fin dal 26 aprile 1899, passò al fratello don Ludovico.¹⁰

Annesso era l'oratorio dedicato agli Angeli Custodi, lungo la strada comunale Casaglia-Murazze, in parrocchia di Santa Maria di Casaglia, comune di Monzuno, via della Chiesina n. 566. La facciata di questo oratorio guardava a ponente. Sopra la porta era scolpita l'immagine dell'Angelo Custode. Si accedeva da due ingressi: uno per gli uomini, l'altro per le donne. I segnali acustici rituali venivano da una campanella sopra la tettoia di casa Serra. Davanti, un bel piazzale; sulla cima, la croce.

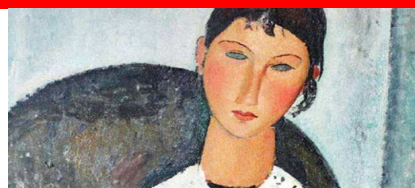
L'aula rettangolare, con eleganti volte e lesene, misurava sette metri per tre. Dietro l'altare con due scaffalature e predella di pietra si elevava l'ancona raffigurante l'arcangelo Raffaele. Ai lati, due poggiampolla di pietra; tutt'intorno, la via Crucis; e, sulla soglia, l'acquasantiera.¹¹

Il fertile tavolato agricolo si prestava alla sperimentazione di un'agricoltura moderna con viticoltura razionale, disposta su pali di cemento e una griglia di fili di ferro che si distribuivano in un pergolato a perdita d'occhio.

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Ai lati della vigna un drappello di ciliegi... Lungo i fossi, fragole, more e lamponi. Al di là del prato seminativo, cominciava un prato arborato con grandi querce e castagneto... Poi la macchia, che da un lato si arrampicava verso il Monte Sole e dall'altro affondava nel rio della Buca.

Qui nell'oratorio di casa, don Ludovico Serra, ordinato il sabato delle tempora d'autunno, 19 settembre 1874, dal cardinale Carlo Morichini, aveva celebrato una delle sue prime messe. Dovette essere una festa indimenticabile ch'egli portò nel cuore fino a 78 anni, quando il 29 aprile 1929 si addormentò nel Signore. Negli ultimi tempi, dopo il quarantennale servizio di vicario ad Argelato, era ritornato a Casaglia; e pensò di fare del bene alla sua gente.¹²

Fu così che nacque fra lui e il parroco don Sebastiano Ansaloni un progetto ambizioso: creare un centro educativo e pastorale proprio lì a Cerpiano. Si aprì un vasto colloquio, in cui entrarono don Serra, don Ansaloni, mons. Mellini, suor M. Filippina Pivetti, superiora generale delle Mantellate, don Giuseppe Bertelli, arciprete di Galeazza, il vicario generale mons. Felice Gallinetti, e il presidente della società «Petronia», ing. Francesco Gualandi.

La riforma Gentile, varata nel 1923, lasciava completamente scoperto il settore della prima infanzia.¹³ La scuola materna appariva come la cenerentola nel nuovo progetto. La base reagì attraverso iniziative volontaristiche, fra le comunità parrocchiali e i capifamiglia. In questo clima era sorta anche la scuola di Metodo¹⁴ di via Galliera, dove Antonietta Benni prese il diploma che le conferiva un riconoscimento giuridico di fronte agli organi dello stato e le dava diritto a un modico sussidio per l'arredo e per la mensa.

La trattativa iniziò nel '24, procedendo faticosamente con incontri e sopralluoghi negli anni successivi. Memorabile l'arrivo quassù dell'arciprete di Galeazza con l'autobus di Castiglione. Veniva come tramite tra l'amico don Sebastiano e le suore Mantellate Serve di Maria di Galeazza Pepoli. Le cose non andarono in porto. Sul fascicolo che si conserva nell'archivio delle Mantellate sta scritto: «Convenzione per la fondazione di Casaglia di Caprara: non si aprì perché in luogo troppo isolato».¹⁵

Anche la pratica condotta dalla «Petronia», per conto della curia arcivescovile, andava a rilento: «Dimmi - scriveva don Ansaloni a don Bertelli - la Petronia è società dormiente?». Il 18 ottobre 1925, finalmente si mise nero su bianco, con l'unica clausola di dare ospitalità a don Ludovico Serra vita natural durante e dell'uso pubblico dell'oratorio.¹⁶

Fu allora che don Alfonso Brini¹⁷ suggerì di affidare la gestione del centro di Cerpiano alle orsoline. L'accordo risultò più spedito, tanto che si poté aprire la casa all'inizio dell'anno scolastico 1927- 1928. La Provvidenza mandò quassù prima l'Ardéo, poi la Benni. Venne con una valigia di pezza il 7 marzo 1930, inaugurando alle soglie di primavera un servizio ininterrotto che è entrato negli annali di questa terra.¹⁸

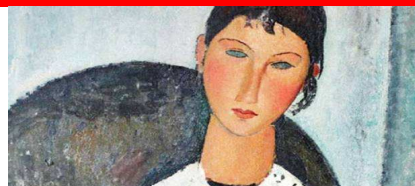
L'ASILO DI GARDELLETTA

Cerpiano era un incanto nella bella stagione; ma irraggiungibile d'inverno.

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

L'estate si animava coll'arrivo dei villeggianti, che incuriosivano le sartine locali, stimolando la moda delle ragazze a copiare i modelli del tout Paris, made in Bologna. Poi, quando le foglie ingiallivano, si faceva il deserto; e la neve raggiungeva spessori invalicabili.

Con dispiacere don Ludovico Serra e don Sebastiano Ansaloni autorizzarono la maestra a trasferire a Gardelletta l'asilo infantile. A Cerpiano restò solo la pluriclasse elementare. Fu un declassamento di quota e di prestigio dal Palazzo alla Casaccia Vecchia lungo il Setta.

A quell'umile stamberga approdava ogni giorno la piccola folla pendolare degli allievi, una trentina circa: figli di contadini, operai e braccianti che lavoravano nelle varie officine e cantieri della zona, oppure si arrangiavano nelle opere stagionali. Con un patto siglato mediante una stretta di mano affidavano a lei i loro bambini con i sandali e calzoncini sotto il ginocchio e il faccino lentigginoso. Arrivavano a scuola d'inverno con la legna sotto il braccio; e, chi poteva, con il cestino della colazione.

Dal '30 al '43, salvo parentesi estive, fu la sede normale. Si fa presto a descrivere Gardelletta: una strada, una ferrovia, due quinte di abitazioni operaie. Il Setta, in tempi di magra, si guadava passando sui sassi; ma, in piena, faceva paura. Non v'era la chiesa, ma solo l'oratorio delle Murazze, e l'immane locanda con la bottega di generi diversi.

L'asilo ritorna frequentemente nelle relazioni dell'ispettore Armando Santini.¹⁹ È “angusto e povero” con «arredamento scarso» e «materiale deficiente». «Un vero asilo rurale...». Due stanze, un magazzino viveri, a pianoterra; una saletta e la camera da letto al primo piano. Lì dentro si raccolgono fino a 40 bambini, che poi si assestano dai 25 ai 30. Accanto all'aula, la cucina per la refezione gratuita.

L'ispettore riferisce, in data 4 luglio 1939:

L'asilo accoglie 28 alunni. Si tratta di uno degli istituti più utili e più bisognosi della III Circoscrizione. La borgata è posta quasi sul greto del Setta; e i bambini, senza l'asilo, sarebbero tutto il giorno sul fiume con grave loro pericolo... È retto da una maestra laica, legalmente abilitata.²⁰

La scuola per l'infanzia servita dalla Benni era l'unica sul versante del Setta: un'altra, sul Reno, si trovava a Pioppe di Salvaro nella Canapiera.²¹ Il metodo didattico si ispirava alle sorelle Agazzi e ne faceva proprie le intuizioni.²² L'arsenale scolastico, per animare il programma giornaliero, è quello che si reperisce nelle tasche dei bambini con qualcosa in più: la lavagna, le tombole illustrate, i giochi e le costruzioni.

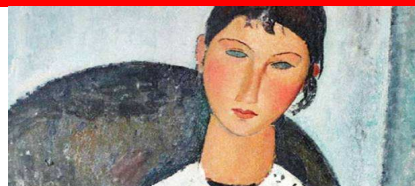
Una foto in nostro possesso lascia intravedere il tono e lo stile di questo ambiente che, nell'arredo, nel colore delle pareti, nelle luci, era il prolungamento dell'abitato contadino e bracciantile. Proprio per questo si instaurò un'intesa naturale e profonda.²³

La figura della Signorina diventò familiare, e la sua diaconia si estese a ogni casa. Scrivana, infermiera, catechista, teneva la corrispondenza con gli emigrati e i richiamati, prodigandosi nei casi difficili come consigliere e ambasciatore di pace.

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Faceva la spola da Gardelletta agli ospedali e, in qualche caso, al carcere. Così avvenne nel '37-'38, quando una donna fu reclusa a San Giovanni in Monte. In queste situazioni non esitava a ospitare i bambini e l'asilo funzionava giorno e notte.

L'ANTONIETTA "LA N'È MEA TANT BIONDA"

Catechizzava con le parole e con le opere. La sua religiosità si basava su tre cardini: l'eucaristia, la Madonna, l'arcangelo Raffaele, con una particolare attenzione alla tradizione locale che si agganciava alla fede dei padri.

Il santorale delle quattro parrocchie del plebanato di Caprara comprendeva l'Addolorata, l'Assunta, san Martino, san Tommaso, sant'Antonio, i santi Simone e Giuda, san Mamante, santa Barbara, l'Angelo Custode. I bambini cospargevano di ginestre l'itinerario del Corpus Domini e, per le rogazioni, salivano a Monte Sole, dove sveltava la croce issata per l'Anno Santo di papa Leone XIII nel 1900. La preghiera personale e liturgica era fedele e profonda; e si dispiegava soprattutto al mattino, in un'alzata che coincideva con il canto del gallo. La sua fede era l'armatura della comunità, un dono per tutti.

Non era per niente caramellosa, ma i bambini le erano affezionatissimi; anche i giovani avevano confidenza e gli anziani la rispettavano. Non facile di carattere, si controllava per educazione e per virtù. Nessun diaframma tra lei e la gente: più che andare al popolo era il popolo di Gardelletta che andava da lei. Quando le usciva qualche battuta, o doveva muovere un rimprovero, si scusava dicendo: «l'Antonietta la n'è mea tant bionda». Tutti le riconoscevano il diritto di esercitare questa libertà di parola che comprendeva l'esortazione, la consolazione, l'ammonizione.

Non esiste un diario di Antonietta Benni. Portava tutto scritto nella sua maschera facciale, e nel cuore. Lì registrava nomi e avvenimenti che formavano la piccola storia della comunità di paese: la crisi economica degli anni trenta, soprattutto dopo l'inaugurazione della Direttissima nel '34; la disoccupazione endemica a Gardelletta, alla Quercia e alle Murazze che faceva dire ai bimbi: "ho visto piangere mio padre"; le epidemie di tifo; le migrazioni in Italia e all'estero; le lunghe leve militari; i conflitti politici e sociali; e, insieme, le feste, le nascite, i fidanzamenti e i matrimoni, le sagre tradizionali.²⁴ Non disdegnava di fare la briscola e di vegliare, con la sua gente, nelle grandi cucine, dove d'inverno ardeva il ceppo di quercia.

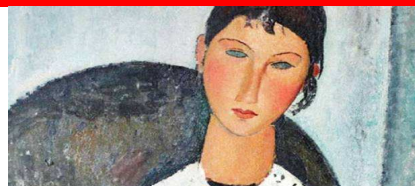
Pendolari, emigranti, fuoriusciti... furono i capitoli di una situazione che a mano a mano diventava sempre più pesante e densa di incognite. I conflitti e le avventure coloniali divennero il sintomo anticipatore della conflagrazione mondiale.

L'antisemitismo, prescindendo dal rapporto evasivo sul gen. Ettore Ascoli, eroica figura di soldato ucciso dalle SS ad Ancona dopo l'8 settembre, non ebbe qui riflessi consistenti al di fuori della retorica verbale. Del resto la storia vista dalla parte delle donne aveva un registro tutto suo, senza punte epiche, con un impatto quotidiano sui problemi del pane, del lavoro e della libertà.

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

I braccianti pagarono il prezzo più alto in termini di mobilitazione, di razionamento, di rischio personale, dopo la dichiarazione della guerra dal '40 al '43.

Poi venne il tempo in cui il fronte si avvicinò. Passata l'ambigua parentesi fra il 25 luglio e l'8 settembre, il succedersi progressivo delle incursioni diurne e notturne fece sì che molti risalissero le strade provinciali e le mulattiere, tornando alla montagna nell'illusione di trovarvi un rifugio sicuro.

Anche dal fondo valle, dove i ponti e le strade ferrate costituivano un obiettivo strategico nel mirino delle fortezze volanti, gli abitanti di Gardelletta e delle Murazze riguadagnarono i casolari di cresta, dove si reinsediò l'asilo. Ai bimbi si unirono le mamme e i nonni: «La cantina del Palazzo - racconta la Benni- era diventato il rifugio di tutto e di tutti. In un vano si era fatto, con dei materassi, un gran letto per mettere a dormire tutti i bambini (non erano pochi)».

L'inventario delle cose distrutte, che formavano l'arredo del Palazzo, permette di farci un'idea di quello che era Cerpiano in quei giorni: casa, scuola, chiesa, città di rifugio...²⁵

Poi Bologna, con il territorio limitrofo, divenne sempre più la linea discriminante della guerra sul fronte italiano. I paesi e le contrade dell'Appennino conobbero scontri drammatici e gli orrori della rappresaglia.

Il memoriale della Benni descrive la situazione del gennaio '44, quando in tutta la zona alta delle parrocchie di Casaglia e di Caprara

comparvero i cosiddetti ribelli, i partigiani che andarono crescendo di numero sotto il comando di Mario Musolesi... Noi vedevamo passare questi giovani di lontano e di sera, perché in un primo tempo evitavano di mostrarsi. Gradatamente le loro fila si ingrossarono e si accampavano alla meglio nei fienili e nelle stalle.

Non rientra negli scopi di questa ricerca una valutazione globale del fenomeno della resistenza armata. Assumiamo un concetto più largo di resistenza, che ha come protagonista la comunità nel suo insieme:²⁶

Essa è anzitutto un atteggiamento morale, una rivolta interiore contro ogni prevaricazione, ogni violenza eretta a sistema, ogni sopruso, ogni ingiustizia, ogni ricatto. E tenace affermazione dei diritti dell'uomo, di ogni uomo, volontà di pace nella libertà; testimonianza di solidarietà umana al di sopra di ogni discriminazione; sfida dell'amore all'odio, della fede alla disperazione, della vita alla morte.

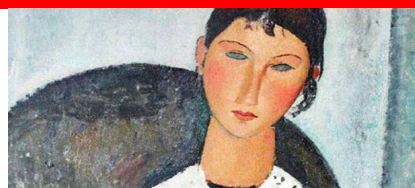
IL PRODIGIO DI PENTECOSTE

È complessa la storia di Monte Sole; occorre una lunga fatica per districarla da interpretazioni strumentali e parziali. Proprio per questo la relazione Benni, scritta dal di dentro del tunnel, ci aiuta a purificare e verificare la ricerca.²⁷

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

A mano a mano, sotto l'incalzare degli eventi, si fa più precisa e circostanziata: ci rimanda i rumori, i silenzi, le grida, le deflagrazioni, gli incendi, le stragi. È un racconto lucido e documentato; impersonale e drammatico nello stesso tempo. Come nella scena antica, il portavoce della tragedia non è tanto l'eroe solitario, ma il coro: una personalità collettiva che ha l'immagine dolente e dignitosa dei vecchi, delle mamme e dei bambini, gli unici rimasti a casa; mentre i giovani combattono alla macchia o dispersi su tutti i fronti dall'Europa all'Africa.

Il pro-memoria firmato dalla Benni dimostra un eccezionale autocontrollo, non per assenza di emozioni; ma, si direbbe, per pudore. Chi è stato intimamente partecipe della passione di quei giorni, non alza la voce, non declama... Le pause sono più intense del suo dire. Ciononostante affiorano tutte le componenti del dramma: quella personale, quella familiare, quella comunitaria.

Non pochi ragazzi impegnati nella resistenza erano stati alunni della Benni nell'aula dell'asilo; e ogni famiglia aveva qualcuno tra le file dei partigiani. Si verificarono scontri e rappresaglie... E subito Cerpiano fu nell'occhio del ciclone:

Il 28 maggio, solennità di Pentecoste, fummo svegliati alle 5 del mattino da tremende cannonate che per tre ore consecutive pareva dovessero buttar giù il nostro versante. Dovemmo rifugiarcene tutti in cantina.

Cessato il cannone cominciò il crepitio delle mitragliatrici e un correre di partigiani da un posto all'altro di vedetta: ci dissero che i tedeschi stavano tentando di salire da vari punti. Intanto numerose formazioni di bombardieri, arrivati all'improvviso in ausilio dei partigiani, bombardarono tutto intorno nei due versanti, rendendo ancor più tragica la situazione, mentre da quattro parti i cannoni antiaerei tedeschi sparavano a tutto spiano: qualcosa di apocalittico!

Il giovane parroco di San Martino ed economo spirituale di Casaglia, don Ubaldo Marchioni, non poté venire a celebrare la santa messa a Casaglia.

Verso mezzogiorno imparammo che i tedeschi erano stati respinti, malgrado la sproporzione di forze e di mezzi. Uno dei partigiani andò subito dal sacerdote per far celebrare una santa messa in ringraziamento della vittoria conseguita.

L'angoscia della popolazione peraltro cresceva a dismisura anche perché si vedevano a Villa d'Ignano delle case che bruciavano.

Il lunedì 29 alle 5 del mattino la musica del cannone cominciò a deliziarci come nel giorno precedente; vennero a comunicarci in gran segreto che i partigiani la notte erano dovuti partire per concentrarsi a Grizzana e noi avemmo subito la sensazione di essere rimasti in balia dei tedeschi.

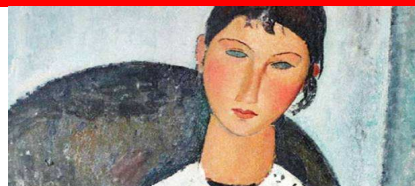
Nel pomeriggio i più strani ordini portati dall'uno e dall'altro aumentarono le preoccupazioni. Non si sapeva più che cosa fare: c'era chi pensava di andarsene; c'era chi temeva rappresaglie maggiori contro le case chiuse e disabitate; c'era chi si illudeva con un ottimismo eccessivo. Quasi tutti cominciarono a mettere in salvo qualche cosa. Che spettacolo quella strana processione di gente che, piangendo, portava nel bosco a seppellire quanto aveva di più caro e di più utile!

Il martedì mattina alle 5, dopo una notte molto tribolata, capimmo che stavano arrivando le SS, perché vedevamo i razzi incendiari con cui si facevano precedere e sentivamo sempre più vicini i colpi di fucile mitragliatore. Che fare? Dopo aver radunati davanti a Gesù Sacramentato nella Cappella del «Palazzo» bimbi e adulti, decidemmo di raccogliere tutti i bambini nell'asilo come se fosse una giornata normale di scuola e i genitori accanto a loro come per assisterli.

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Poco dopo infatti i soldati delle SS calandosi a precipizio dai monti con urla e colpi impressionanti, con l'aspetto di cani segugi alla ricerca di una preda, entrarono nel «Palazzo» proprio dall'uscio dell'asilo rimanendo un po' interdetti di fronte a tanti bimbi. Ci fecero uscire tutti, esigendo sgarbatamente i documenti: qualcuno di essi entrò poi in casa per la perquisizione, chiedendo insistentemente se avevamo armi e partigiani nascosti. Dopo oltre un'ora di sosta, finalmente se ne andarono e noi credemmo di potere cantare il nostro «Magnificat».

Fu un colpo di luce, che nell'umiltà del luogo rinnovò il prodigio di S. Leone Magno con il re Attila. I grembiolini della scuola materna fecero cadere le armi dalla mano dei barbari... Non si ripeterà, a settembre. Ma l'episodio, unico forse in tutto l'ambito europeo, rimane come il simbolo di una rara parentesi di quiete nel ribollente caos di odio e di sangue.

Cantato il *Magnificat* gli ospiti di Cerpiano dovettero intonare di nuovo il Miserere. La Pentecoste ebbe uno strascico inquietante...

Per tutta l'estate il pendolo oscillò fra timore e speranza... L'avvicinarsi del fronte a Castiglione dei Pepoli sembrava autorizzare il presagio di un'imminente liberazione. L'ottimismo prevalse fino agli ultimi di settembre. La gente del luogo si sentiva anche protetta dalla copertura dei partigiani. Poi la situazione mutò radicalmente; e vennero i giorni dell'amarezza.

LE 33 ORE DI CERPIANO

Il venerdì 29 settembre, dai campanili di fondo valle a quelli di cresta, cessò il suono delle campane. Era il giorno di San Michele arcangelo, che si festeggiava a Cerpiano. Divenne la *feria sexta in parasceve*, il venerdì santo.

All'alba, don Ubaldo Marchioni si era incamminato verso Cerpiano; ma dovette fermarsi, dopo uno sguardo preoccupato, al disopra del dirupo che immette dal cimitero di Casaglia all'oratorio degli angeli. Corse indietro alla chiesa dell'Assunta per consumarvi le ostie e venne crivellato ai piedi dell'altare.

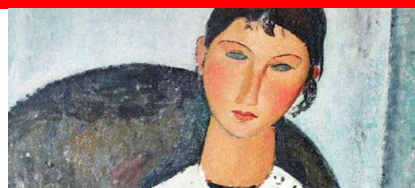
Al centro di questa cronaca, l'asilo ha una sua pagina cruenta, scalata nel giro di 33 ore, dal mattino del 29 settembre al pomeriggio inoltrato del 30. La cappella si trasformò in un bunker della morte dove la Benni campeggia come il profeta de *L'ultimo dei giusti*.²⁸ Spetta a lei la parola:

A Cerpiano quel tragico venerdì 29 settembre Don Marchioni era atteso per celebrare la Santa Messa nell'Oratorio dedicato all'Angelo Custode. Ma la paura più folle aveva invaso tutti, poiché i tedeschi stavano per arrivare. Qualcuno aveva suggerito di nascondersi nel rifugio del bosco, anzi il grosso della gente vi era già; ma ecco che si dice essere imprudente lasciare una casa così grande abbandonata: «Ci verranno a cercare, ci crederanno tutti partigiani nascosti e ci uccideranno».

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Qualcuno resta, ma una cinquantina ritorna indietro seguendo il consiglio di chi ha più autorità e rifugiandosi nella cantina del «Palazzo» dove abitualmente ci si riparava per le cannonate frequenti. Arrivano i tedeschi. Fanno salire queste 49 persone dalla cantina alla cappella attigua al «Palazzo»: sono 20 bambini, due vecchi quasi invalidi e 27 donne fra le quali tre maestre. Chiudono accuratamente le porte e poi... comincia il getto fatale delle bombe a mano. Sono le nove del mattino e 30 vittime sono immolate.

Chi può ridire ciò che è passato fra quelle mura nella lunga giornata, nell'ancor più lunga notte e nella penosa mattinata del giorno 30?

Feriti che si lamentavano invocando disperatamente aiuto; bimbi che piangevano, mamme che tentavano di proteggere le creature superstiti. Una donna, Amelia Tossani, voleva fuggire ad ogni costo; aperta la porticina laterale è stata da un tedesco di guardia freddata sulla soglia, sicché il suo corpo è rimasto metà dentro e metà fuori e la notte maiali randagi ne hanno rosicchiato il capo fra l'orrore di chi, impotente, assisteva a tale spettacolo. Il povero vecchio Pietro Oleandri ha sentito una sua mucca muggire: non ne può più di stare in mezzo ai morti fra i quali c'è la sposa del suo unico figlio prigioniero in Germania e due dei nipotini amatissimi. Prende per mano il terzo nipote superstite, di cinque anni e sta per uscire: una raffica... un uomo e un bimbo sono nell'eternità! Una signora di Bologna, Nina Frabboni Fabris, da poco tempo sfollata lassù è rimasta ferita gravemente e si lamenta per ore ed ore con alte grida. Un tedesco di guardia, senza cuore, seccato di questo urlare, entra e con un colpo di fucile uccide la disgraziata fra il terrore dei superstiti...²⁹

Chi gettò le bombe dalla finestra dell'oratorio, colpì nel «mucchio», considerando le vittime una massa anonima.³⁰ In realtà sono loro, le truci SS, ad apparire una turba senza volto.

Lo sforzo della ricerca dovrà sempre più impegnarsi a restituire a ciascuno di quegli esseri umani, offesi e dilaniati, una consistenza biografica nel contesto specifico di Cerpiano, dove si compie l'olocausto della comunità educante.

Il ricordo marmoreo, affisso sui ruderi della «chiesina», costituisce quasi un ultimo albo scolastico comprensivo di tutte le componenti... Anita Serra è la maestra titolare di S. Mamante; Teresina Bortolucci, di Gardelletta; Amelia Tossani la bidella di Cerpiano. I fanciulli dei vari ceppi - Daini, Fabris, Pirini, Cincinnati, Oleandri³¹ - confluiti in gran parte dai borghi e dai casolari circostanti, potrebbero essere iscritti nel registro della pluriclasse o del giardino d'infanzia. Tutti quanti - vecchi, donne, bambini - appartengono a famiglie cresciute come un albero ricco di stagionate ramificazioni e di giovani germogli su un tronco plurisecolare. I nonni ne testimoniano la continuità.

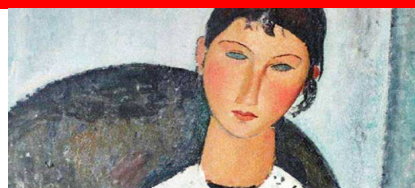
Tipica è la figura di Pietro Oleandri, settantaquattrenne, falciato dal mitra mentre tiene per mano il piccolo Giuseppe, serbando ancora negli occhi l'immagine straziata della nuora Paolina Galantini e degli altri due nipoti Sirio e Domenico...

Come osserva Marc Bloch, in luoghi di cultura prevalentemente orale, gli scambi educativi non avvengono sempre «in fila indiana». Spesso sono nonni e nipoti a darsi la mano, saltando l'intermedio. Più di una generazione di giovani è debitrice ai vecchi non meno che agli uomini maturi, integrandosi tra loro. I nonni procedono con il lento passo della memoria, mentre i padri stimolano l'istinto rinnovatore e competitivo.³²

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Nella cartella di Giorgio Pirini, il primogenito di Filippo, anch'egli ucciso a Cerpiano, è stato rinvenuto un quaderno tascabile con la registrazione di entrate e uscite, sul fac-simile del bilancio redatto dal padre per la sua impresa contadina: un esempio di responsabilizzazione precoce nell'ambito familiare e aziendale.³³

Dentro il Palazzo, trasformato in bivacco, le SS gozzovigliano con uova in calce e altre provviste, ritmando l'orgia al suono dell'armonium... Ma il soldato di fazione non perde di vista le vittime votate al massacro, spiandole attraverso un oblò praticato nella porta dell'oratorio.

Cosa avviene intanto in quell'angusto spazio murato, in cui sopravvivono ancora 16 persone fra cumuli di morti? Qualcuno è svenuto; altri si stanno dissanguando in preda al tipico choc che lascia la mente lucidissima, mentre vengono meno le energie vitali ... Antonietta compendia in sé queste esperienze. Ferita in varie parti del corpo, sviene; poi si riprende e - sorretta da una forza superiore - prega, conforta, assiste, soccorre. È lei, a mezzogiorno del 30 settembre, dopo l'ultima scarica che miete altre 13 vittime, a stendere una coperta su Fernando Piretti di otto anni e su Paola Rossi di sei anni, miracolosamente scampati, ammonendoli di non fiatare.³⁴ Ha l'autorità e la dolcezza per essere ascoltata anche da Paola che, rizzandosi a sedere e contemplando il terrificante spettacolo, aveva gridato: «Tutti morti! la mia mamma! la mia zia! (la maestra Anita Serra), la mia nonna Rosina! la mia nonna Giovanna! il mio fratellino... Tutti morti! ».

Il racconto tocca qui un vertice difficilmente superabile:

Vengono di nuovo i carnefici per togliere ai cadaveri gli anelli e gli orecchini, il danaro, le valigie... A me tolsero dal braccio la borsetta; ma la mano era gelida per la ferita al gomito e per il terrore. Mi credettero morta. I bambini non li videro neppure.

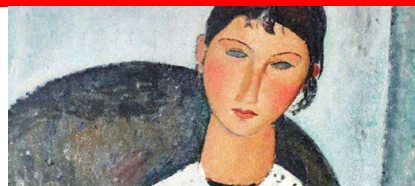
Non ci si può sottrarre a un'impressione di immobilità, come se il tempo si fosse fermato. La Benni, pur impegnata in uno strenuo lavoro di incarnazione fra la sua gente, entra in una dimensione mistica di fede purificata e di silenzio. Sarà d'ora in poi come su una soglia misteriosa che da un lato si affaccia a questo mondo per un servizio concreto e quotidiano, e dall'altro si volge al colloquio ininterrotto con i suoi piccoli morti. Ogni tanto il silenzio si scioglie nel pianto e in una tristezza quieta, che si dilata nell'insonnia. Il mistero di questa donna, fra rassegnazione e dinamismo, tensione e abbandono, è veramente insondabile.

Nella relazione che ella ha messo nelle nostre mani vi sono due strati: quello composito, che attinge a varie fonti; e il nodo centrale dove è un teste di prima mano che ci parla, un protagonista. Lo fa in terza persona su un triplice scenario: la cantina del Palazzo, l'aula dell'asilo, l'oratorio dell'Angelo Custode, che diventa la versione nostrana del lager di Auschwitz... Se il gesto della coperta sul corpo dei due piccoli mentre lei raccomanda: «fate i morti, per carità», suscita un'emozione indicibile; il dialogo con il soccorritore richiama pagine della grande tragedia:

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Dopo lunghe ore di attesa, finalmente un passo d'uomo. Fa prima rabbrivire, poi aprire il cuore alla speranza... È uno di Vado: Franco Lamberti, che vede la sua mamma tra i morti ed esclama: «Assassini!». La Signorina Antonietta trova la forza di domandare: «Chi siete?». L'uomo si spaventa: «C'è ancora un vivo in mezzo ai morti?».

Ma la somma degli orrori non ha ancora raggiunto il punto limite... E si consuma nell'oltraggio morale:

Dopo una settimana di vita tribolata nel «Palazzo» si sono visti ritornare i tedeschi, e hanno dovuto subire l'onta di gravissimi insulti specialmente le poche giovani superstiti, per poi essere definitivamente cacciati da Cerpiano, vagare di rifugio in rifugio, quasi senza mangiare, vestiti alla meglio e alle prese ancora con la minaccia di uccisione in massa da parte dei tedeschi.

L'ESODO E IL RITORNO

Raggiunta, dopo quasi due mesi, la città di Bologna e sistemati Paola e Fernando, la Benni continuò a prodigarsi instancabile, facendo la spola tra i profughi della sua terra di adozione. Scriveva Mary Romagnoli Toffoletto, in data 4 ottobre 1946, al ministro dell'assistenza post-bellica, on. Sereni:

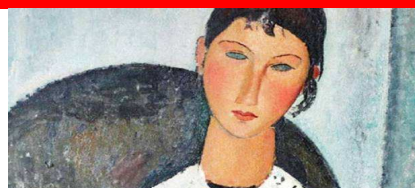
Nell'ascoltare i vari discorsi celebrativi del 29 settembre U.S., ho notato che è rimasta esclusa quella località che è stata teatro di uno degli eccidi più crudeli, ma che non dipende dal Comune di Marzabotto, bensì da quello di Monzuno. Intendo parlare di Cerpiano dove aveva sede un asilo, una scuola comunale, l'abitazione di due maestre e di alcuni coloni e dove era un oratorio pubblico. Cerpiano era il vero centro della vita di Casaglia. Là è avvenuto uno degli episodi più tragici dei massacri di Marzabotto... In una gran fossa, accanto al distrutto oratorio, sono state inumate le 46 salme delle povere vittime. Sento il dovere di segnalare l'unica persona adulta superstite dell'asilo, Antonietta Benni, che da 16 anni ha fatto gratuitamente da madre ai bambini della zona. Scampata miracolosamente dal feroce eccidio, è giunta a Bologna dopo quasi due mesi, passando di spavento in spavento, di rifugio in rifugio. Essa ha due grandi meriti:

1. Nel periodo della persecuzione dei fascisti repubblicani ha saputo rintracciare uno per uno i superstiti di quella zona nascostisi a Bologna, perché ritenuti pericolosi e sospetti ribelli o favoreggiatori dei ribelli, li ha assistiti moralmente e materialmente come ha potuto, sempre segnalandoli a chi poteva fare qualche cosa per loro.
2. Ha voluto ritornare, poco dopo la liberazione, in mezzo a quei derelitti, dividendo con loro ogni sacrificio e riaprendo nella borgata di Gardelletta il suo asilo che accoglie gratuitamente i bambini superstiti in gran parte orfani... Questa benemerita maestra non ha stipendio e al suo mantenimento ha provveduto la carità fraterna.³⁵

COSE NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

La stessa Benni racconta il viaggio di ritorno in quelle desolate contrade:

La strada dalle Murazze a Cerpiano è diventata una strada di guerra... Ad un certo punto è interrotta da fitti rotoli di filo spinato. Mine, bombe a mano, cavi di ogni genere, cassette di munizioni, cartucce ammassate, sacchi di terra, residui di vario genere rendono difficile e pericoloso il percorso. I superstiti non possono che con grave rischio ritornare alle case distrutte della zona alta... Di tanto in tanto si sente un fetore insopportabile... La cappella di Cerpiano è senza porta, piena di macerie... l'altare ne è ricoperto... il soffitto è per un quarto squarciato e anche una parete laterale. La tela dell'altare maggiore, pur colpita dalle schegge, potrebbe forse salvarsi... La casa colonica è a terra... Nella cucina dei buoni Oleandri c'è ancora il grano sparso per terra... Il cosiddetto Palazzo completamente raso al suolo, restano in piedi solo i quattro spigoli... Affacciandosi alla cantina, che appare intatta, nugoli di mosche impediscono l'entrata.

Tracciando il suo curriculum, la protagonista ha detto sinteticamente: «i sacrifici del primo periodo si possono comprendere». Dal '45 al '52 visse dentro la Casaccia Vecchia; poi passò a una nuova sede. Anni eroici di durezza estrema. Mancava il coordinamento dei servizi; e anche spiritualmente si registrò lo sbandamento e la crisi. Fu lei, in solitudine, il perno della ripresa. Nei primi tempi dormiva pochissimo, due o tre ore per notte. Andava soggetta a giornate di angoscia; ma lo stare in mezzo ai bambini le ridava la calma. Continuò a catechizzare i piccoli e i grandi, i vicini e i lontani, con quel suo modo brusco che andava sempre a segno. Si rammaricava che fossero insorte divisioni e rivalità: «prima eravamo una famiglia»; e che si fosse affievolita la fede, dicendo a quelli che sedevano al bar durante la messa: «Avì pers al vèzi d'andèr in cìsa... Ela questa la vostra Mèssa?»...

Al tempo della caccia, andava in crisi per via degli spari. Se qualcuno, anche solo per scherzo, accennava a fare un botto, scattava. A poco a poco riconquistò la serenità, frutto di consapevolezza e di grazia. Ma aveva bisogno di restare lì, aggrappata alla riva del fiume; e se di quando in quando si portava a Bologna dai suoi o dalle orsoline, aveva fretta di tornare: «La mi cà l'è què». ³⁶

La sua grandezza d'animo emerge integra da alcune lettere in nostra mano.

Il 10 maggio 1960 scriveva alla superiora delle orsoline:

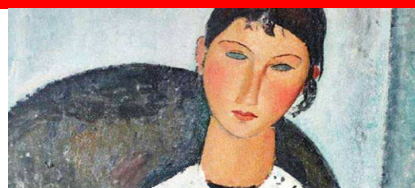
Ti comunico che il Comitato Provinciale «Premio ai Buoni» mi ha assegnato il premio di 150.000 lire, che mi verrà consegnato, domenica 15 maggio alle ore 15 nella Sala Bossi, alla presenza delle Autorità. È una cosa che mi preoccupa un po', perché tu che conosci il mio carattere, non ti meravigli se dico: temo di fare l'oca, come sempre. Pazienza!

È un premio che mi arriva inaspettato e neanche so chi si è interessato della cosa... Tempo fa mia sorella mi scrisse che una signorina del Provveditorato le aveva telefonato chiedendo qualche schiarimento e accennandole a un premio; ma poi non avevo più saputo nulla e io non ci pensavo più... ³⁷

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Ecco la motivazione: “Maestra di Gardelletta di Marzabotto, scampata benché ferita all'eccidio del 29 settembre 1944, raccolse dal mucchio di cadaveri due bimbi superstiti, allevandoli poi come madre». ³⁸

Un'altra lettera, redatta il 4 luglio 1967, nel clima teso determinatosi per la richiesta di perdono da parte del maggiore delle SS Reder, dice testualmente:

Proprio in questi giorni sono stata turbata e assediata dai giornalisti in seguito alla supplica inviata al Sindaco di Marzabotto dal maggiore Reder, uno dei responsabili dell'eccidio e condannato all'ergastolo dal Tribunale militare di Bologna. Implora dai superstiti e dai parenti delle vittime il perdono. La rievocazione di questi fatti tanto dolorosi mi ha turbato assai. Tuttavia come cristiana e come appartenente a un ordine religioso, ho detto che io perdono. Ho fatto bene?, non lo so. Il mio parroco ha detto che ho fatto bene, ma certo che ho provocato nei parenti delle vittime che non si sentono di perdonare al massacratore, un po' di scalpore. Però quelli di Gardelletta, a me personalmente, non hanno detto niente. Si sono meravigliati che dopo tutto quello che ho sofferto abbia avuto il coraggio di perdonare...

Nello stesso contesto, in data 21 luglio, scrive alla nipote Maria:

Sto bene, grazie a Dio. Il caldo torrido non mi dà fastidio. Mi hanno disturbato invece le numerose interviste. Ormai non ne potevo più; tanto che il 15 sono andata via dalla zona e anche Marzabotto non sono andata... Il mio voto l'ho mandato per iscritto. Perdono cristiano sì, grazia no. Perdono cristiano sì, perché ogni cristiano ha da Cristo l'esplicito ordine di perdonare, e se qualcuno non perdona diventa in fondo come Reder: cioè odia e l'odio porta a fare quello che ha fatto lui... La parola perdono non è piaciuta a molti e ha provocato molti commenti. Ad ogni modo io sono tranquilla e questo mi basta. ³⁹

MORÌ IN PIEDI COME GLI ALBERI

Andò in pensione nel 1969. La parrocchia si strinse intorno a lei per farle festa. Il vescovo ausiliare, mons. Dardani, le fece pervenire questo messaggio:

Mi è giunta notizia che il prossimo 4 novembre la parrocchia di Gardelletta si unirà a lei per un doveroso tributo di omaggio al compiersi dei 40 anni di assistenza all'asilo parrocchiale.

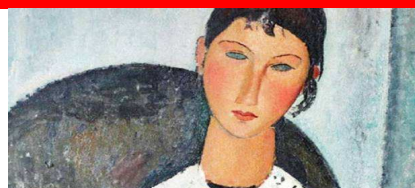
È con vero piacere che mi unisco alla gioiosa manifestazione di coloro che Ella ha conosciuti piccolissimi all'asilo e che oggi ritrova già uomini maturi, padri di famiglia, con responsabilità familiari e sociali, ai quali Ella ha insegnato le prime virtù umane e cristiane, integrando l'educazione delle famiglie e della parrocchia.

Il Signore in questi lunghi anni Le è stato vicino, chiamandola alla vita consacrata in mezzo al mondo, per condividere le pene del mondo (e sappiamo quanto Ella abbia sofferto per eventi tristemente famosi) e per testimoniare agli uomini l'amore di Dio.

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Ed è questo esempio di fedeltà alla Sua vocazione, in mezzo alla «Sua gente», che particolarmente ci commuove, e che vogliamo indicare ad esempio a quanti La conoscono, e si ritrovano oggi come una sola famiglia attorno a Lei.⁴⁰

Divenne maestra emerita; ma non si smosse di lì. Rimase radicata a quella terra sulla riva del fiume; e morì in piedi come gli alberi, il 28 maggio 1974, all'ora del Vespro.

Investita da una motoretta, decedette quasi all'istante.

Sigilliamo il profilo biografico della maestra orsolina di Gardelletta con una testimonianza conclusiva di don Ilario Macchiavelli:

Sono venuto a Gardelletta nell'ottobre del 1970, quindi ho conosciuto la Benni negli ultimi anni della sua vita. Posso dire pochissimo. Di salute precaria, specialmente per disturbi di cuore, diceva scherzosamente, quando il male peggiorava: «fa il matto».

Durante l'inverno soffriva spesso di una insistente tosse bronchiale; anche su questo non indifferente disturbo scherzava dicendo in bolognese: «la toss l'è sèna; l'è la bistiuleina cl'è merza».

Le poche volte che il discorso cadeva sulle stragi perpetrate dalle SS, dichiarava energicamente di non volerne parlare: «ne ho avuto abbastanza».

Conservò sempre la sua indipendenza, di cui era gelosissima, e la sua lucidità di mente. Dovette allontanarsi da Gardelletta forzatamente per la rottura di una gamba. Avendo visto uno dei suoi gatti sul tetto di casa, per farlo scendere, era salita su una sedia con un canna. Cadde e si ruppe una gamba. L'animale, sornione come tutti i gatti, scese da solo...

La sua ultima ora, in quel martedì di maggio, giunse verso le 18,15. Alle 17,30 avevo suonato le campane per la recita del Rosario, che sarebbe iniziato alle 18. Recitavo in chiesa il Vespro, quando scoppiò un temporale. Sentii delle forti grida, che per il fragore dei tuoni e dei lampi, scambiavo per urla di bambini.

Pochi istanti dopo arrivò la signora Teresa Salomoni in Zappoli, completamente fradicia e, tra pianti e urla col fiato mozzo per la corsa, mi fece capire l'accaduto. Mi recai di corsa nella strada davanti a casa Zappoli e le amministrai l'unzione degli infermi.

Un ragazzo del paese le teneva la testa un po' rialzata, poiché all'altezza del capo scorreva acqua abbondante. Era caduta in avanti, senza poggiare le mani... il sangue colorava di rosso i rivoli della pioggia battente.⁴¹

Per alcune ore il corpo inanimato restò sulla strada, coperto da un telo bianco...

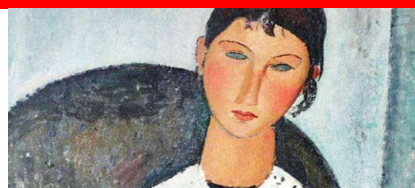
Così Antonietta Benni completò ciò che mancava alla passione di Cerpiano.

Nel ricordino funebre sta scritto: “Tutti l'amarono, perché seppa dimenticare se stessa per il bene degli altri»;⁴² e, nel piccolo camposanto de La Quercia è incisa la frase: “Dedicò la vita ai bambini», con il versetto di Luca evangelista: «Chi accoglie un fanciullo nel mio nome, accoglie me».⁴³

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

NOTE

¹ AAB, *Visite pastorali*, cart. 184, vol. 45, fase. 3, *Memorie ed inventario*, a. 1901; VENTURI-FOSCHI, *Insedimento storico e beni culturali*, 185, scheda n. 25.

² Un prospetto dell'ASB, b. 32, tit. B, cl. 15, e dicembre 1933, dà la seguente situazione relativa alle scuole elementari di Marzabotto, appartenenti alla Direzione didattica di Praduro e Sasso (dir. Armida Simonelli), IV Circoscrizione di Bologna (isp. Armando Santini):

I Categoria. *Capoluogo*: Pozzi Maria, cl. I, alunni m. 14, f. 13; Lanconelli Bonetti Cristina, cl. II, m. 9, f. 11; e III, m. 14, f. 8; Dami Natalina, cl. IV, m. 13, f. 6; e 5a, m. 18, f. 3. Tot. alunni: m. 68, f. 41.

Pioppe di Salvaro: Capannini Nora, cl. I, m. 11, f. 12; e IH, m. 20, f. 19; Rimondi Argentina, cl. II, m. 18, f. 6; e IV, m. 13, f. 12. Tot. alunni: m. 62, f. 49.

Montasico: Patella Rosina, cl. I, rn. 10, f. 13; e IV, m. 1, f. 4; Brutti Licia (sede provvisoria), cl. II, m. 10, f. 11; e IH, m. 9, f. 6. Tot. alunni: m. 30, f. 34.

Sibano: Marescotti Ada, cl. I, m. 9, f. 4; II, m. 5, f. 3; III, m. 4, f. 6; e IV, m. 10, f. 13; Neyroz Maria (sede provvisoria), cl. I, m. 3, f. 3; H, m. 9, f. 3; e III, m. 7, f. 10. Tot. alunni: m. 47, f. 42.

Panico: Vivarelli Irene, cl. I, m. 20, f. 5; e III, m. 10, f. 10; Castagnoli Aristide, cl. II, m. 9, f. 11; e IV, m. 14, f. 6. Tot. alunni: m. 53, f. 32.

Luminasio: Bersani Albertina, cl. I, m. 9, f. 7; II, m. 10, f. 3; e III, m. 4, f. 6. Tot. alunni: m. 23, f. 16.

Medelana: Lombardi Pedrelli Maria Anna, cl. I, m. 11, f. 5; II, m. 6, f. 2; e III, m. 6, f. 6. Tot. alunni: m. 23, f. 13.

S. Silvestro: Biagi Maria, cl. I, m. 4, f. 4; II, m. 7, f. 7; e III, m. 9, f. 10. Tot. alunni: m. 20, f. 21.

Villa d'Ignano: Malaguti Luigia, cl. I, m. 15, f. 11; H, m. 18, f. 12; e IH, m. 9, f. 6. Tot. alunni: m. 42, f. 29.

Gardelletta: Calzolari vedova Bocci Gina, cl. I, m. 14, f. 9; H, m. 12, f. 5; e IH, m. 11, f. 14. Tot. alunni: m. 37, f. 28.

Quercia: Mancinelli Ginevra, cl. I, m. 16, f. 3; II, m. 12, f. 13; e III, m. 11, f. 6. Tot. alunni: m. 39, f. 22.

II CATEGORIA. Sperticano: Ottavi Anna, cl. I, m. 6, f. 7; II, m. 6, f. 4; e III, m. 4, f. 6. Tot. alunni: m. 6, f. 17.

Malfolle: Bergamini Alma, cl. I, m. 4, f. 7; II, m. 5, f. 3; III, m. 7, f. 1; e IV, m. 3, f. 4. Tot. alunni: m. 19, f. 15.

S. Mamante: cl. I, II, III. Priva di titolare e di dati quantitativi.

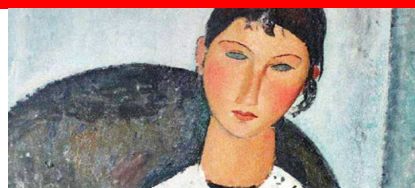
Sommando i dati parziali, si ha un tot. alunni: m. 479, f. 359, per una popolazione scolastica di 838 unità. Per «I categoria» si intendono le scuole classificate, comprese quelle riconosciute a sgravio; per «II categoria» le scuole non classificate, gestite dall'Ente Nazionale di cultura.

³ Teresa (detta Teresina) Bortolucci, di Giuseppe, nata a Pavullo (Modena) il 15 settembre 1895, maestra elementare, diplomata presso la Scuola Normale «Regina Elena» di Modena, dopo varie supplenze nel modenese, prestò servizio come titolare a Gragnano (Monghidoro) nel 1929; a S. Maria di Zena (Pianoro) e ad Alberone (Renazzo-Cento) dal 1929 al 1932; poi a Brento (Monzuno) dal 1932 al 1934; quindi dal 1934 al 1944 a Gardelletta (Marzabotto). Sua collega negli ultimi anni fu Lina Ferrari di Gardelletta. Cf. presso il Provveditorato agli Studi di Bologna, tit. A, cl. 3.

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Anita Serra, di Giuseppe e Rosa Zanini, nata a Rioveggio (Monzuno) il 20 dicembre 1913, maestra elementare, diplomata all'Istituto L. Bassi (Bologna). Dopo varie supplenze a Brigola (Monzuno), a Medelana (Marzabotto), a Rioveggio (Monzuno), ancora a Medelana, a Trasserra (Camugnano), assunse il servizio come titolare a S. Mamante (Monte Sole), in comune di Monzuno, dal 1941 al 1944.

Giulia Casagrande, maestra d'infanzia: cf. *infra*, capitolo ottavo, *passim*.

Maria Fiori (suor Ciclamino), maestra elementare: cf. *infra*, capitolo nono, 209-218.

Suor Alberta Taccini, maestra d'infanzia: cf. *infra*, capitolo tredicesimo, *passim*.

⁴ Con la sigla di «Educatrice Orsolina» le è stata dedicata dal Comune di Marzabotto una targa toponomastica, il 28 settembre 1983, nella piazza di Gardelletta.

La compagnia di S. Orsola, di cui Antonietta Benni faceva parte dal 1930, fu fondata a Brescia da S. Angela Merici il 25 novembre 1535. La specificità di questa istituzione, in anticipo di oltre 400 anni sui moderni istituti secolari, fu posta efficacemente in luce da Paolo VI in occasione del Congresso generale tenuto a Roma il 27 agosto 1966: «L'originalità è questa: ciascuna vive a casa propria e vive del proprio lavoro. Una cosa che sembrava una anomalia al tempo che vide sorgere la Compagnia». E aggiungeva, rivolgendosi alle orsoline: «Voi siete nate per un apostolato, esercitato per così dire in ordine sparso. Fate del bene dove siete, ciascuna nel proprio campo, santificate il vostro stato, la vostra famiglia, il vostro ambiente, il vostro ufficio, la vostra scuola, il raggio di persone che avvicinate... Questa è la vostra missione. Il vostro compito è la parrocchia. Voi siete le ausiliarie del parroco, silenziose, devote, intelligenti...».

Questa immagine di donna consacrata nel mondo, religiosa e laica insieme, rende pienamente la vita e l'opera di Antonietta Benni, che sotto la gloriosa insegna della Compagnia di S. Orsola militò per 44 anni.

Come si rileva dal Libro autentico della Compagnia di S. Orsola, custodito presso l'archivio provinciale nella Casa di S. Lazzaro di Savena (Bologna), le orsoline vennero a Bologna nel 1605, costituite in congregazione canonica diocesana dall'arcivescovo Alfonso Paleotti. Cf. L. MARIANI - E. TAROLLI - M. SEYNAEVE, *Angela Merici*, Ancora, Milano 1986, 411-417. Con decreto del 15 maggio 1958 sono entrate nella famiglia degli Istituti religiosi viventi nel secolo e codificati dalla *Provida Mater Ecclesia*.

Nello stesso Libro autentico, si legge: “Benni Antonietta di a. 31, dimorante in Gardelletta, parrocchia di Casaglia di Caprara, avendo compiuto il noviziato, è stata ammessa alla professione dal Rev.mo Direttore mons. Alfonso Brini, il 13 settembre 1930. È stata così stabilmente ricevuta nella ven.le Compagnia di S.Orsola”.

⁵ P. MAZZOLARI, «La morte della maestra», in *Maestri d'oggi*, a cura di G. BARRA, La Scuola, Brescia 1956, 309.

⁶ Ufficio anagrafe, Bologna, fasc. 13181, s. 3. Dallo stato di famiglia risulta che il papà Egidio Benni, nato a Loiano il 30 maggio 1850 e morto a Bologna il 20 novembre 1917, sapeva leggere e scrivere; così la madre, Giulia Gamberini, nata a Loiano il 2 novembre 1859 e morta a Bologna il 25 febbraio 1937. I Benni godevano di un discreto benessere, gestendo in proprio una trattoria a Pianoro e successivamente un negozio di corameria a Bologna, dopo la venuta in città sul finire del secolo.

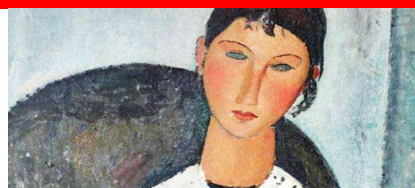
Antonietta, che prima di prendere il diploma è qualificata come sarta, fece parte del nucleo di fondazione della Gioventù Femminile di AC della parrocchia di S. Maria delle Muratelle, essendo parroco il dotto Ettore Orlandi, figura di notevole prestigio, come educatore e pastore d'anime.

⁷ Archivio della Compagnia di S. Orsola.

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

⁸ Alcune norme provvisorie, emanate con D.L. 6 ottobre 1924, n. 1890, agevolavano il curriculum delle maestre d'asilo, che prestavano servizio da più di tre anni. Pur se sprovviste del titolo richiesto per l'iscrizione alla scuola di metodo, potevano essere ammesse all'esame per conseguire il titolo legale di abilitazione all'insegnamento nel grado preparatorio. Fu così che Antonietta Benni poté regolarizzare la sua posizione, e valersi come preparazione all'esame dei corsi estivi biennali, già promossi dal ministro Credaro (art. 18. legge 25 maggio 1913, n. 517).

Il diploma, rilasciato dalla scuola magistrale di metodo S. Vincenzo de' Paoli, in Bologna, è sottoscritto dalla commissione esaminatrice, presieduta da Rita Sorbelli e formata da Laura Cantalamessa, Marcello Mimmi, Giuseppe Romagnoli, suor Pierina Piazza, suor M. Lorenza Bottini, Marcella Negroni, Lidia Pagan dei Pagani, Luigi Carcereri direttore, Mario Ambrogi delegato del provveditore.

⁹ Ricostruiamo questo profilo psicologico e spirituale di Antonietta Benni dalle testimonianze di Renata Mariotti, figlia di Francesco e Ancilla Benni, la sorella maggiore di Antonietta; e di don Arrigo Zuppiroli, parroco di Gardelletta dal 1956 al 1966: cf. cart. A. Bermi, CFR.

¹⁰ ANB, fondo del notaio Pietro Gherardi, 12 dicembre 1923, rep. 1379/505, registrato il 28 dicembre, n. 3073, vol. 363.

¹¹ AAB, *Visite pastorali*, cart. 184, vol. 45, fasc. 3.

¹² AAB, *Canc. Vecchie*, vol. 212, a. 1874; e CASSOLI, Necrologio del clero bolognese degli ultimi 50 anni, 84.

¹³ Sulla riforma Gentile, cf. *Almanacco della Scuola*, I (1925), Roma, 53-69; e, in particolare, «Educazione dell'infanzia», 63. Cf. F.V. LOMBARDI, *I programmi della scuola per l'infanzia in Italia dal 1914 al 1969*, La Scuola, Brescia 1970, 40-53.

¹⁴ Da una relazione redatta dalla madre M.A. Mari, nel novembre 1958 (archivio della stessa scuola) desumiamo che la scuola di metodo S. Vincenzo ebbe inizio nell'ottobre 1927. Ebbe alla sua guida insigni pedagogisti, come frate Alessandro Alessandrini e Augusto Baroni. La scuola di metodo venne a trovarsi al centro di un vasto movimento promozionale, che registrò un'autentica fioritura di asili parrocchiali o comunque affidati a personale religioso.

Ne riportiamo schematicamente l'elenco da AAB, *Canc. Eccl.*, tit. 44, fasc. 6: S. Ruffillo, S. Giuliano, S. Antonio di Savena, S. Silverio, Mascarella, Ozzano S. Cristoforo, S. Isaia, S. Pietro Capofiume, Selva Malvezzi, Manzolino, Monzuno, Molinella, S. Martino in Argine, Gherghenzano, Corticella, S. Carlo Ferrarese, Piumazzo, Anzola, Calcara, Casaglia di Caprara, Castiglione dei Pepoli, Altedo, Dosso, Baricella, S. Gabriele, Loiano, Casalecchio dei Conti, Riola, Tolè, Vergato (asilo Burdese, 1901), S. Agata, Pioppe di Salvaro (asilo M. Turri, 1913), S. Giorgio di Piano, Longara, Croce del Biacco, S. Agostino, Borgo Panigale (1921), Argelato (1920), Casadio, Borgo Capanne, Montebudello, Crespellano (1910), Bazzano, Gaggio Montano (1895), S. Lorenzo di Varignana, Castel S. Pietro (1907), S. Giovanni in Persiceto, Gesso, Pianoro, Pieve di Cento, Zola Predosa, Capugnano, Cento di Budrio, Minerbio, Castenaso, Lizzano (asilo Martini, 1895), Castelguelfo, Crevalcore, Dugliolo, Fiesso, Mezzolara, Monghidoro, Pontecchio, Sasso, Vedrana. Complessivamente 67.

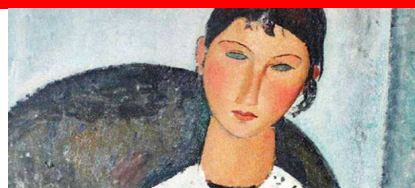
Notevole fu l'iniziativa del Congresso Regionale Emiliano per l'educazione e per l'assistenza all'infanzia, tenuto a Bologna, il 15-17 novembre 1927, nel centenario del 1° asilo aperto in Cremona da don Ferrante Aporti, che vide una partecipazione imponente, con 600 presenze. Segretario del convegno, don Olinto Marella, direttore dei corsi estivi per maestre giardiniere: AAB, *ibidem*.

¹⁵ Arch. Casa generalizia Serve di Maria di Galeazza, cart. G., 1: *Convenzione per la fondazione di Casaglia*. Il fascicolo documenta una laboriosa trattativa svoltasi fra l'ottobre 1924 e il maggio 1925.

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

A essa partecipano don Ludovico Serra, don Sebastiano Ansaloni, suor M. Filippina Pivetti, superiora generale delle Mantellate, don Giuseppe Bertelli, parroco di Galeazza, e l'ing. Francesco Gualandi, presidente della società "Petronia", che rappresenta giuridicamente le opere facenti capo alla curia di Bologna. Sullo sfondo sono mons. Felice Gallinetti, vicario generale, promotore e sostenitore degli asili parrocchiali, e don Fidenzio Mellini, vicario foraneo. Fra i fogli del fascicolo, in duplice copia, sottoscritto da don Serra e da suor Filippina Pivetti, è la bozza della convenzione, in sei articoli: il 10 recita testualmente: «La Madre Generale manderà tre sue Religiose Mantellate entro il 1926 a Casaglia di Caprara, per aprire una casa per Asilo, scuola di lavoro, ricreatorio festivo e cooperazione parrocchiale».

¹⁶ ANB, fondo del notaio Luigi Bassi, 19 ottobre 1925, registrato il 9 novembre, n. 3654, Vol. 372.

¹⁷ AAB, *Canc. Eccl.*, cart. 230, tit. 2, fasc. 7; e CASSOLI, *Necrologio del clero bolognese degli ultimi 50 anni*, suppl. 1979. Mons. Alfonso Brini, nato a Liano di Castel S. Pietro il 9 giugno 1878, ordinato sacerdote dal card. Svampa il 20 settembre 1902, fu cappellano a Panico, quindi per 16 anni parroco a Trassasso (Monzuno). Da Benedetto XV fu scelto come direttore spirituale del nuovo seminario regionale a fianco del rettore mons. Marcello Mimmi. Ebbe per quasi quarant'anni il compito di penitenziere nella Metropolitana di S. Pietro. Docente di ascetica e mistica, si dedicò alla direzione della Compagnia di S. Orsola. Profondo conoscitore di quest'area fra i due fiumi, intuì che le orsoline avrebbero potuto inserirsi in modo positivo al servizio della gente di Monte Sole. Seguì la vicenda dell'asilo di Gardelletta fino alla morte, avvenuta il 10 gennaio 1966.

¹⁸ AAB, *Canc. Eccl.*, tit. 44, fasc. 6, prot. 7104: «risulta che l'asilo, fondato da don Ludovico Serra, e intestato alla società "Petronia" è denominato dei Ss. Angeli Custodi, con sede in Casaglia di Caprara, località Cerpiano. Ospita una ventina di alunni, ed è affidato a una Orsolina, mandata da mons. Brini».

¹⁹ La IV circoscrizione esterna di Bologna, affidata all'isp. Armando Santini, comprende i seguenti circoli didattici: 1. Bagni della Porretta; 2. Lizzano in Belvedere; 3. Vergato, dir. Dina Poggi; 4. Castiglione dei Pepoli; 5. Bazzano; 6. Crespellano; 7. Pianoro; 8. Praduro e Sasso, dir. Getulio Capannini; 9. Montese: cf. *Almanacco della Scuola*, Amministrazioni Regionali, Emilia, 93-94.

²⁰ ASB, *Provveditorato agli studi*, b. 90, tit. B, cl. 23. Le relazioni Santini, redatte con evidente simpatia per questa minima fra tutte le sedi di asilo, rispecchiano anche la precarietà della situazione in cui si trovano le iniziative volontaristiche delle comunità parrocchiali, che pur svolgendo una funzione sociale di rilievo, ricevono solo un modico sussidio da parte del ministero dell'interno per la refezione scolastica.

Una simpatica testimonianza all'asilo di Gardelletta, dopo la morte della Benni, viene da una poesia dialettale, *Asil ed paiais* (Asilo di paese] di un autore che si cela dietro lo pseudonimo L'umareìn dal pàver (cart. A. Benni, CFR). Ne citiamo la prima strofa:

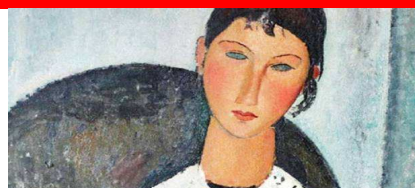
Qué ai è la cisa, e là ai sta al campanèr
de dri da la canonica dal prìt.
De d'la d'la strè, in dov ai éra al sèt
dal fòuren vècc adèss aié vgnò à stèr
l'asil di ragazù, che l'Antonietta
l'ai bèda, dandi totta la so vétta.

²¹ Cf. *infra*, capitolo tredicesimo, 387-389.

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

²² Sul metodo Agazzi, che allora era applicato nella quasi generalità delle scuole materne, cf. R. AGAZZI, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, La Scuola, Brescia 1961, riproduzione dalla rivista *Pro infanzia* 1929-1930. Cf. pure A. AGAZZI, *Il metodo delle sorelle Agazzi*, La Scuola, Brescia 1951; R. MAZZETTI, Pietro Pasquali, le Agazzi e la riforma del frobelismo in Italia, Armando, Roma 1967; e F. FRABBONI, *Il bimbo domestico agazziano*, in *La scuola dell'infanzia*, La Nuova Italia, Firenze 1974, 119-150.

²³ Su questa comunione di scuola e di vita che si era venuta instaurando intorno alla persona e all'opera di Antonietta Benni rende testimonianza Lucia Sabbioni, nata a Gardelletta il 22 febbraio 1929, che fu dai primi anni allieva dell'indimenticabile maestra dell'asilo. La «Casaccia vecchia» fu non solo aula scolastica, ma teatro per le recite e per le esibizioni canore dei bambini, dimora accogliente per i casi di emergenza, piccola chiesa soprattutto nel mese di maggio: cf. cart. A. Benni, CFR.

Lucia Sabbioni fu protagonista di queste recite, che raccoglievano vasto consenso paesano: atti unici brillanti, commedie strappalacrime, come *Le due orfanelle*, o drammi, come *La vendetta di Gutruna*. Dietro la «Casaccia», delimitato da un muro di cinta, era un cortile per i giochi dei bambini. Qui gli alunni della Benni vissero ore felici. Molti di essi, con le loro famiglie, saranno al centro degli eccidi di Casaglia, di San Giovanni di Sotto, di Caprara, di Cerpiano. La stessa Lucia Sabbioni, scampata miracolosamente alla strage del 29 settembre 1944, nel cimitero di Casaglia, ebbe otto familiari uccisi: la mamma, Nazzarena Opali, cinque tra fratelli e sorelle, il nonno Desiderio Opali e lo zio Gaetano Sabbioni.

²⁴ Cf. Arrigo Zuppiroli, cart. A. Benni, CFR.

²⁵ «Elenco delle cose distrutte in località Cerpiano di Vado, Comune di Monzuno, compilato dalla superiora delle Orsoline, Maria Veronesi», archivio della Compagnia di S. Orsola.

²⁶ Cf. mons. L. DARDANI, vescovo di Imola, intervento alla giornata sacerdotale del 5 maggio 1975: *La presenza della Chiesa bolognese durante la guerra e la resistenza*, dattiloscritto presso CFR.

²⁷ La relazione di Antonietta Benni, richiesta dal card. Nasalli Rocca, dattiloscritto di 15 pagine, datato autunno 1945, si trova in copia presso l'archivio della Compagnia di S. Orsola. Costituisce, per riconoscimento unanime, il testo più autorevole sulle vicende di Monte Sole.

Alla stesura del memoriale attese Mary Romagnoli Toffoletto; ma nella sostanza è da attribuirsi alla Benni. La stessa Romagnoli Toffoletto, particolarmente vicina alle orsoline, fu direttamente coinvolta negli avvenimenti di Cerpiano fino agli inizi di giugno 1944. Tutto ciò si rispecchia nello stile della narrazione, redatta prima in seconda persona plurale, poi in terza persona. In chiusura torna lo stile «Noi»; ma siamo già dopo la liberazione.

²⁸ A. SCHWARTZ-BART, *Le dernier des Justes*, Seuil, Paris 1959; trad. it. *L'ultimo dei giusti*, Feltrinelli, Milano 1964, 302-303.

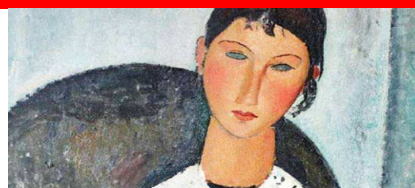
²⁹ Cf. *Reder nel giudizio della magistratura militare*, a cura dell'ufficio stampa del Ministero della difesa, Roma 1961, 117-118: «Tra i vari episodi che concretano la continuazione del reato di violenza con omicidio, per cui è stata affermata la responsabilità dell'imputato, ritiene il Collegio sia obiettivamente il più grave quello svoltosi nell'oratorio di Cerpiano (Monzuno). La brutalità di quella esecuzione supera, se possibile, le altre consimili...». La Benni rese la testimonianza decisiva, *ibidem*, 118. L'eccidio di Cerpiano fu determinante per l'irrogazione della pena dell'ergastolo a Reder, *ibidem*, 119. Cf. *Atti dell'istruttoria della commissione investigativa peri crimini di guerra*, II, f. 145; e *Atti del processo*, XIII, 65.

³⁰ Nelle indagini compiute dalla commissione investigativa per i crimini di guerra, si rileva una deposizione di

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

W. Kneissl, della 2a compagnia del battaglione Reder: «Allorché le porte della chiesa furono sbarrate, Meyer scagliò dentro una bomba a mano attraverso la finestra... il giorno dopo tornò con la sua squadra e uccise le persone a colpi di pistola».

Kneissl faceva parte della squadra di Meyer. Cf. il vol. II degli Atti dell'istruttoria, f. 41 (testo inglese) e il vol. XIII degli Atti del processo, f. 290. Cf. A.M. CINTI, *La strage di Marzabotto nel processo Reder*, tesi di laurea, Facoltà di Magistero dell'università di Urbino, 1970-1971, 89-91.

³¹ Per la ricostruzione delle varie famiglie cf. A. ALBERTAZZI - L. ARBIZZANI - N.S. ONOFRI, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese. Dizionario biografico*, Istituto per la storia di Bologna, 1985, II e gli altri volumi.

³² M. BLOCH, *Apologia della storia*, Einaudi, Torino 1981, 52.

³³ Cf. A.C. GUIDI, *La lunga strada*, tesi di laurea, Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna, 1976-1977. L'autrice ha raccolto un vasto materiale documentario, in vista di un potenziale libro di lettura sull'area socio-culturale fra il Setta e il Reno. Civiltà contadina, vita corale del paese, situazione economica, guerra e guerriglia, la Stella rossa, l'eccidio della popolazione, sono altrettanti capitoli di questa ricerca. Il lavoro rappresenta un significativo approccio interdisciplinare alla realtà di Monte Sole.

³⁴ Fernando e Paola, insieme alla Benni, sono gli unici scampati alla strage di Cerpiano. Paola subì un'ecatombe familiare: fra le vittime le nonne Rosina Zanini in Serra e Giovanna Esperidi in Rossi, la zia Anita Serra, la mamma Ines e il fratellino Giuseppe. In quei giorni la Benni fu accanto a lei e a Fernando come una madre. Cf., oltre la relazione più volte citata, M.T. CAGLIARI, *Eroismi nascosti*, dichiarazione per il Natale 1949 (Archivio della Compagnia di S. Orsola); e F. Lamberti, che in una sua deposizione (catt. A. Benni, CFR) riferisce altri particolari sulla tragica vicenda di Cerpiano: «... Ai miei occhi si presentò uno spettacolo orrendo: addossati alle pareti e sul pavimento giacevano una cinquantina di corpi di donne, vecchi, bambini, tra i quali riconobbi subito mia madre, la donna di servizio dei CC di Vado (nota col nome di Aldina) ed altre persone che conoscevo, tra cui la fidanzata del Lupo (Livia Comellini)... Mi accingevo a dare l'ultima sguardo a quell'orribile scena, quando i miei occhi si posarono su un angolo dove una coperta si muoveva. La sollevai e, con mio grande stupore, vi trovai sotto due bambini di 7-8 anni (maschio e femmina), i quali si stringevano l'un l'altro, tremando come foglie... Dissi loro che li avrei portati in salvo. Presi in braccio il bambino, il quale con una mano mi prese il collo e con l'altra teneva una pagnotta di pane, e per mano la bambina, che anch'essa me la prese e me la strinse forte... Poi vidi alzarsi tra i cadaveri, vicino all'altare, una donna... Era la signorina Antonietta Benni. La sollecitai a seguirmi. Così uscimmo tutti e quattro da quel luogo di morti. Avevamo appena imboccato il sentiero che portava al rifugio, quando udii sopra di noi dei passi. Istintivamente feci cadere la signorina e mi ritrassi il più possibile coi bambini a ridosso della scarpata, dove la vegetazione era più fitta, e restammo immobili per qualche istante che ci sembrò una eternità. Dopo un po' sentimmo uno scoppio; i tedeschi avevano gettato altre bombe dentro l'oratorio e se ne erano andati. Guardai la signorina e la vidi pallida come se stesse per svenire... Mi disse: «Sono stata io a coprire i bambini e avevo deciso di portarli in salvo questa sera. Però se non arrivava lei, ci rimanevamo adesso». Poi riprendemmo la via del rifugio, che raggiungemmo in breve tempo. Qui trovai alcuni parenti dei due bambini... Dopo aver salutato tutti, uscii dal rifugio e presi di corsa la via di Vado...».

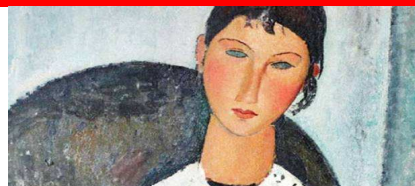
³⁵ *Ibidem*. Un codicillo sottoscritto dalla Mary Romagnoli Toffoletto aggiunge:
«Se oso scriverle è:

1. Perché io ho dimorato nella zona più tormentata del Comune di Marzabotto, a Casaglia di Caprara, per 8

COSÌ NUOVE

**Voci ed
esperienze
femminili
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

mesi di guerra, quando i partigiani crescevano ogni giorno di numero ed infieriva la persecuzione nazi-fascista.

2. Perché ho avvicinato in città tutti i membri delle famiglie di quelle frazioni, anche quando dopo gli eccidi i superstiti di esse avevano trovato rifugio in città *ed erano guardati con diffidenza e ostilità* (postilla di pugno di mons. Brini).

3. Perché data la mia personale e diretta conoscenza dei fatti, ho avuto dall'Autorità Ecclesiastica l'incarico di scrivere una dettagliata relazione di cui accludo un breve estratto».

La memoria, dattiloscritto di 4 pagine, è controfirmata da mons. Alfonso Brini come incaricato dall'arcivescovo per la zona distrutta.

³⁵ Testimonianza di don A. Zuppiroli, cit., CFR.

³⁷ Archivio della Compagnia di S. Orsola.

³⁸ *Ibidem*: alla consegna del premio era presente, tra gli altri, il card. Lercaro.

³⁹ Sulla consultazione del 16 luglio 1967, cf. GIORGI, *Marzabotto parla*, 136-148. Delle due lettere qui riportate, la prima appartiene all'archivio della Compagnia di S. Orsola; la seconda ci è stata data in originale da Renata Mariotti, ed è archiviata nel Centro Comunità di fede e resistenza. Le lettere della Benni ci offrono la prova del suo voto per il perdono cristiano a Reder. Cf. L. GHERARDI, «Il coraggio di perdonare», in *Avvenire*, 5 gennaio 1985. Dello stesso autore, «In margine al caso Reder», in *Bologna Missione*, che fa riferimento all'*Invito alla clemenza per Reder*, formulato dall'arcivescovo Biffi in data 19 dicembre 1985: cf. *Boll. Dioc.* 12(1985), 384.

⁴⁰ Cf. Archivio della Compagnia di S. Orsola.

⁴¹ Testimonianza di don Furio Macchiavelli, parroco di Gardelletta dal 1970 al 1985, e dal 14 settembre 1985 a Marzabotto: catt. A. Benni, CFR.

⁴² *Ibidem*: «Alla sua morte, fra un libretto di risparmio e il contante, possedeva 40.000 lire».

⁴³ Lc 9,48.